

RECAMI: "ORA
VI RACCONTO
I RAGAZZI"

Fulvio Paloscia

Nell'ultimo libro di Francesco Recami, *Il diario segreto del cuore* (Sellerio), la scoperta di un diario trovato nascosto nella pancia di un pelouche da Donatella, madre sulla quarantina di Margherita, apre le porte di un mondo di adolescenti violenti, sessuomani, in competizione, divisi tra vittime e carnefici del bullismo.

pagina VIII

Intervista



Francesco Recami

"Nel mio Cuore 2.0 osservo il presente attraverso gli occhi di una adolescente"

FULVIO PALOSCIA

La casa di ringhiera, che lo scrittore fiorentino Francesco Recami va raccontando dal 2011, si è svuotata. In quel microcosmo specchio della società (ipocrisia compresa) è rimasta solo una famiglia. Donatella, madre sulla quarantina di due figli, Gianmarco (13 anni e mezzo) e Margherita (quasi 11), che tiene un diario segreto nascondendolo nella pancia di un pelouche. Donatella lo scopre e, come farebbe qualunque genitore, lo legge, entrando in un mondo di adolescenti violenti, sessuomani, in competizione, divisi tra vittime e carnefici del

bullismo. Margherita, ovviamente, appartiene alla prima, quanto basta per spingere Donatella a un maldestro progetto di vendetta – complice la calunnia via social – che le si ritorcerà contro. La chiave di lettura arriva alla fine di un romanzo in cui Recami si confronta in modo pirotecnico con i generi (il giallo, il rosa erotico, la satira sociale, il romanzo epistolare e, ovviamente, il *journal intime*): un drone sorvola Milano e precipita in via De Amicis. Guarda caso. Confessa infatti, Recami, che *Il diario segreto del cuore* (Sellerio) deve molto (fin dal titolo) all'altro Cuore, quello dello scrittore torinese: «Sei anni fa Sellerio mi chiese di scrivere una specie di Cuore 2.0, calato negli adolescenti di oggi – racconta Recami – io

avvertii che ne sarebbe nato un lavoro di un pessimismo sconsolante, ma loro questo da me si aspettavano. Però non riuscivo a venire fuori da un gioco malsano: ciò che scrivevo risultava o troppo filologico, o l'ennesima parodia di quei valori propalati da De Amicis e che, poi, sarebbero diventati il cavallo di battaglia del fascismo (Dio, patria, famiglia). Solo riferendomi alla casa di ringhiera sono riuscito a trovare una via d'uscita».

I "suoi" adolescenti non brillano certo di positività. Ma, rispetto agli adulti impacciati, goffi, non risolti né risolutivi, sono vincenti.

«Margherita soprattutto è uno dei pochi personaggi positivi che sono riuscito a creare in tutta la mia storia di scrittore. È disillusa, sì, ma

ugualmente sveglia perché ne ha viste di tutti i colori rispetto alle sue compagne di classe e questo la fa essere più avanti. Incarna, soprattutto, tutta la mia speranza nella scrittura».

Che è salvezza, visto che alla fine del romanzo la ragazza vince un premio per un racconto?

«No, perché la scrittura come io la intendo è dare ordine a ciò che si pensa. Quel racconto, invece, è il cuore tragico del libro. Perché falso, stereotipato, è ciò che gli adulti si aspettano che i bambini scrivano: melensaggini e soluzioni buoniste. Margherita affronta il tema dell'amicizia tra un ragazzino palestinese e uno israeliano perché lo deve fare, perché è una proiezione dell'ipocrisia dei genitori e degli insegnanti, che per primi non credono in quegli argomenti».

La ragazzina è l'unico personaggio a cui ha affidato riflessioni sul presente, sui vizi sociali, sul reale.

«Lo so, è una sporca cattiveria che il narratore faccia esprimere suoi pareri a un'adolescente di dieci anni, che le faccia dichiarare quali sono i comportamenti da lui ritenuti, in realtà, da stigmatizzare. Ma Margherita ha maturato una tale esperienza confrontandosi con l'ipocrisia degli adulti che alla fine è onesta con se stessa: tutti le

parlano di sogni, ma a lei basterebbe avere una volta nella vita una festa di compleanno come le sue amiche. È insofferente – ebbene sì, come lo sono io – nei confronti di chi si erge, puntando il ditino pedagogizzante, al ruolo immeritato di maestro. E io non ho mai amato i maestri».

Madre e figlia leggono molto. Donatella ama i giallisti del Nord per moda; Margherita passa da Hosseini ai best seller erotici, libri che liquida con fastidio perché non danno risposte alle sue domande.

«Ho lavorato a svariate antologie scolastiche dove sei costretto a includere storie edificanti di bambini afgani o indiani che non interessano agli studenti. Quelle pagine sono portatrici di valori che i genitori per primi non condividono, figuriamoci i figli. Sono convinto che questa ipocrisia regnasse anche anche ai tempi di De Amicis».

Il diario allude se non a uno scontro, almeno a un confronto critico tra generazioni?

«Di sicuro è un romanzo che si sofferma su quanto impreparati e disarmati siano i 40-45enni nell'educazione dei figli. Una generazione disgraziata perché si è ritrovata in difficoltà sulle questioni del lavoro, dei soldi, del futuro. Donatella stessa – disoccupata,

separata – non sa come giustificare i fallimenti ai due ragazzi. L'unica soluzione che sa architettare è una vendetta plateale, atteggiamento tra madre mediterranea e infantilismo. Mentre il padre cerca di recuperare un rapporto con i figli, finendo per cadere in un misunderstanding pedofilo che lo porterà diritto all'ospedale».

Il cinismo, salda base della sua scrittura, qui raggiunge livelli di guardia.

«Se cinismo è dileggiare i vuoti della società, il narcisismo, la vanità su cui si sofferma Qohelet, allora lo difendo. Margherita legge quel testo biblico perché combattuta tra i desideri della sua età, come il possedere, e la consapevolezza dell'effimero. Il cinismo talvolta è uno strumento necessario: se la sinistra non l'avesse completamente delegato alla destra, forse oggi esisterebbe ancora. Ma è vero anche che c'è differenza tra il Recami uomo e lo scrittore. L'uomo è un bonaccione nelle cui mani si è disintegrato tutto, come è avvenuto a tutta la sua generazione. E quando osserva la mutazione dei comportamenti sociali, il primo impulso è quello di girarsi dall'altra parte. La mia scrittura vuole rendere atto di questa confusione, senza cadere nella didascalia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scrittore



Per Sellerio
Francesco Recami è nato a Firenze nel 1956. Il suo primo libro per Sellerio, *L'errore di Platini*, è uscito nel

2006. Poi *Il correttore di bozze*, *Il superstizioso*, *Il ragazzo che leggeva Maigret* e il ciclo *La casa di ringhiera*, ambientato nel tipico condominio lombardo.

Il libro



Un diario segreto
Ne *Il diario segreto del cuore*, edito ancora una volta da Sellerio (210 pagine, 14 euro), Francesco

Recami torna nella casa di ringhiera, dove ambienta una storia familiare tra sussurri, grida e ipocrisie ispirata a *Cuore* di De Amicis.

“Dovevo ispirarmi al capolavoro di De Amicis calando il libro nei giovani di oggi, mi ha salvato la casa di ringhiera

Lo so, è una sporca cattiveria che io faccia esprimere a una ragazzina comportamenti da stigmatizzare

”

